

» dai miei nemici richiesti, farmi guerra. » Al che risposero gli ambasciatori : « Sire, i veneziani mantengono fede a chiunque l'abbiano essi promessa, e per questa sogliono patire sino all'estremo : lo che loro torna ad onore. E se ciò non fosse così, voi, che giustissimo siete e prudentissimo, non li avreste lodati, ma biasimati e disonorati li avreste. » L'imperatore soggiunse : « Voglio credervi, miei amici, ma vi esorto a non fare la guerra per modo altrui, come se aveste a farla pel vostro proprio. »

Licenziolli dopo questo colloquio ; ma con qual animo, si può ben supporlo. Eglino ritornarono a Venezia. Il progresso dei fatti mostrerà quanto poi fossero i veneziani propensi a non prendere le armi per combattere a favore di altrui.

CAPO III.

Ribellione di Candia.

In frattanto le dovettero prendere per la causa lor propria ; perchè l'inquietudine dei candioti avea suscitato nuovi tumulti in quell'isola. Era l'anno 1247, secondo i più diligenti cronisti ; benchè taluno ne anticipi il fatto nel 1240. Nè fu di lieve momento la ribellione di questa volta, siccome lo erano state le precedenti : questa fu gravissima ed accanita, qual convenivasi a un popolo conscio di servire ad un padrone che lo avea comperato (1), e da cui volevasi emancipare.

Era già qualche anno, che il greco principe di Romania, Michele Paleologo, congiunto per affinità colla casa imperiale di Alessio Angelo (2), stimolava i candioti a scuotere il giogo della

(1) I veneziani avevano comperato l'isola di Candia a prezzo d'oro dal marchese di Monferrato, come alla sua volta narrarai. Ved. la pag. 147 di questo vol.

(2) Perciocchè l'avo di lui avea sposato una figliuola dell'imperatore Alessio Angelo.